

**Il leader psi scrive di nuovo sull'«Avanti!» e corregge Amato sul governo più largo: «Giusto tentare ma dico no a fronti fantasiosi» Rilanciato il polo liberalsocialista**

**L'apprezzamento del forlaniano Casini Dichiarazioni di Napolitano: «Se si parla di nuove alleanze organiche allora si dovrà andare in Parlamento»**

# «Non ci sono maggioranze alternative»

## Craxi rassicura la Dc agitata e chiede un chiarimento a sinistra



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Craxi rassicura la Dc: «Non esistono maggioranze alternative a questa». È la precisazione che piazza del Gesù si aspettava dopo i segnali dello stesso Craxi al Pds e gli inviti di Amato. Ma il leader socialista conferma anche di cercare una prospettiva comune a sinistra e chiede a tutti una chiarificazione. Napolitano sull'eventuale allargamento della maggioranza: «Indispensabile un passaggio parlamentare».

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Rassicura la Dc sull'inesistenza di maggioranze alternative, chiede una chiarificazione di fondo sulle effettive possibilità di durata della legislatura, riconferma, anzi rivendica, l'interesse del Psi al confronto col Pds in vista di una prospettiva comune. Il tutto in un gioco d'equilibrio che cerca di non scontentare nessuno. Craxi ha evidentemente voglia di animare la breve estate politica: anzi, quello che dalle spiagge di Hammamet scrive sull'«Avanti!» il secondo articolo di fondo nel giro di pochi giorni, sembra un Craxi desideroso di riprendere il centro della scena politica e di irrobustire la sua traballante leadership nel partito socialista. Poiché ha visto malumori dc, dopo la sua apertura al Pds e l'invito di Amato all'allarga-

mento della maggioranza, per prima cosa rassicura il suo alleato di sempre, correggendo almeno l'effetto dell'uscita del capo del governo: «Una maggioranza radicalmente alternativa all'attuale - scrive - non esiste». E sottolinea che il Psi è interessato «a nuove possibilità di collaborazione tanto parlamentare che di governo», ma non intende imbarcarsi in fronti più o meno fantasiosi che non avrebbero la maggioranza. Precisione doverosa dopo che mezza Dc, compreso il forlaniano Casini, aveva parlato di atteggiamento incomprensibile del presidente del consiglio, a proposito degli inviti (peraltro respinti) al Pds e al Pri di entrare nella maggioranza o al governo. E infatti proprio Casini apprezza «l'equilibrato» intervento di Craxi

con il quale, dice, «si passa dalla fantasia alla realtà». La Dc, è chiaro, è preoccupata non tanto dell'allargamento della maggioranza al Pds, che anzi rivendica da tempo, quanto del fatto che nuovi rapporti a sinistra possano toglierla dal centro della scena politica. Da questo punto di vista, tuttavia, la Dc può stare tranquilla, perché Craxi non sembra intenzionato a mettere in discussione la sua strategia di fondo, anche se rivendica il diritto del Psi a guardare a sinistra: «Il nostro fermo sostegno all'azione di governo non ci impedisce e non ci può impedire di progettare ed assumere nuove iniziative. Esse sono necessarie per aiutare e rendere possibile una chiarificazione di fondo con altre forze politiche, a partire da quelle che intendono ispirarsi a valori democratici, socialisti e liberali».

Il riferimento è al polo liberalsocialista di cui ha parlato recentemente anche Amato, la cui formazione, secondo Craxi potrebbe essere di grande aiuto per il superamento dell'attuale crisi del sistema politico. «Una chiarificazione attuata con coraggio e franchezza», precisa Craxi - con l'occhio rivolto ad un nuovo orizzonte potrebbe far nascere insieme un programma una prospettiva e una strategia comuni.

Tutto questo, dice il segretario socialista, deve avvenire in modo «lineare e rapido» e «senza concessioni alla demagogia», sapendo che anche di fronte «ai rischi avventuristici» che la crisi di sistema portano con sé, «avrebbe una grande importanza il delinearsi di un solido punto di guida e di riferimento aperto al dialogo con altre forze laiche e cattoliche di orientamento e ispirazione riformista». D'altra parte Craxi spiega le sue mosse recenti e ribadisce quel che ha sempre detto: se il Pds e il Pri non sono al governo è perché loro non hanno detto di no, pur essendo stati invitati.

A questo punto Craxi chiede una chiarificazione di fondo per capire se tra le forze politiche prevale l'idea che questa legislatura può durare almeno qualche anno o si deve pensare già alle elezioni. Il segretario socialista dice «chiaramente che «molti dei discorsi che si vanno moltiplicando e variando sulla nascita di nuove identità e di nuove formazioni fanno naturalmente pendere la bilancia verso questo secondo scenario (ossia le elezioni ndr)». Quanto all'immediato il leader socialista del resto ha già fatto capire che non vuole affatto rivoluzionare il governo Amato, con una crisi di fatto, per far entrare Pds e Pri. Il no-

do è delicato. Pare difficile che Pds e Pri entrino come semplici invitati di altri autonomamente padroni di casa e lo stesso ministro Mancino, in un'intervista fatta prima che si conoscessero le ultime dichiarazioni di Craxi, afferma che, costretto, l'invito di Amato è destinato a cadere nel vuoto. Mancino dice di vedere possibile un allargamento della maggioranza in parlamento, ma non vuole una crisi: «Creeremo ulteriori difficoltà». Sul punto ieri è intervenuto anche il presidente della Camera Giorgio Napolitano. A chi gli chiedeva se un eventuale allargamento della maggioranza comporta una crisi di governo, Napolitano ha risposto che si tratta di discorsi «puramente politici», che fanno il presidente del consiglio e esponenti dei partiti e che quindi «al momento si è lontani dal considerare ipotesi di crisi o di non crisi». Tuttavia - ha precisato - è difficile pensare al formarsi di una maggioranza più ampia «senza un passaggio parlamentare formale». «Un conto - ha spiegato - è la convergenza su singoli provvedimenti, ma se si parla di maggioranze organiche di governo dovranno pur essere prese delle iniziative politiche e dovranno esserci dei passaggi parlamentari».



Il leader della Lega Umberto Bossi

## Sondaggio sui leghisti Preferiscono Bossi a Miglio Il 50% per la rivolta fiscale il 62% per la pena di morte

ROMA. La partita tra il leader della Lega Umberto Bossi e l'ideologo Gianfranco Miglio sembra finire con la vittoria di Bossi per 47 a 28. Sono queste le percentuali di un sondaggio effettuato dalla Swg per «Panorama» tra un campione di elettori leghisti. Alla domanda: «Si sente più vicino alle posizioni di Bossi o a quelle di Miglio?», il 47,5% ha infatti risposto a favore del leader, mentre il 28% ha preferito l'anziano senatore. Il 24,4% non prende posizione e si trincererà dietro un «non so» o «non rispondo».

Il giudizio degli elettori sull'efficacia parlamentare della Lega è molto meno compatto del comportamento tenuto finora in aula dai parlamentari lombardi, sempre presenti in massa e rigorosa-

mente fedeli alle indicazioni di voto dei capigruppo. Alla proposta leghista di rivolta fiscale risponde positivamente il 50,2% degli elettori, mentre il 18,7% sarebbe un po' in dubbio se seguire l'invito della Lega. Il 20,6% poi preferirebbe pagare le tasse, mentre i «non so», e i «non rispondo» assommano al 10,5%.

Solo il 29,5% degli elettori ritiene che i parlamentari del Carroccio abbiano «lavorato bene» dopo le elezioni. Il 37,4% risponde con un tepido «così così», mentre il 13,2% dà un giudizio nettamente negativo sull'operato dei leghisti e il 19,9% preferisce non pronunciarsi. Ultimo tema sottoposto agli elettori la pena di morte: il 62,2% è favorevole e il 29,5% contrario.

La sinistra è divisa, a Lavarone non ci sarà il presidente del partito

# I democristiani alla battaglia d'autunno Martinazzoli e De Mita sempre più lontani

Con Lavarone prendono il via i tradizionali appuntamenti di fine estate delle correnti dc. Nel centro trentino sarà di scena la «sinistra inquieta» alla ricerca di nuovi equilibri al vertice scudocrociato. L'assenza di De Mita conferma la divaricazione con Martinazzoli. A Ceppaloni, anfitrione Mastella, sarà la volta del «cartello del dissenso» con Scotti, Pomicino ed esponenti dei «40».

che si svolgerà a Rimini a partire da oggi, e dove la novità politica quest'anno è data dall'assenza di Giulio Andreotti. Il vecchio leader, abbandonato da Sbardella non sarà più osannato dalle folle cielline.

Separazioni e nuove vicinanza contraddistinguono anche l'incontro di Ceppaloni, in calendario per sabato 29 agosto, organizzato da Clemente Mastella, ex delino di De Mita, e che mette insieme esponenti di diverse correnti ma rappresentativi ormai di quel «cartello del dissenso democristiano» che punta a mettere in discussione l'asse Forlani, De Mita, Gava, la cosiddetta triade che secondo i dissidenti vorrebbe etemizzare la nomenclatura del partito. A Ceppaloni, in provincia di Benevento, sarà presente Scotti che, dopo le polemiche sulle sue clamorose dimissioni, annuncia un duro attacco nei confronti di Forlani e De Mita; ci sarà l'andreattiano Pomicino, probabilmente anche la presenza di Franco Marini leader di «Forze nuove»; per i «40» ci saranno Castagnetti, Biasutti, Francanzani e Roggioni.

Il cartellino delle presenze e delle assenze simboleggia il grande movimento in corso all'interno della geografia politi-

ca democristiana. Fulcro della battaglia d'autunno nella Dc è naturalmente il prossimo congresso, sempre annunciato e non ancora convocato, che dovrà sancire i nuovi equilibri scudocrociati. Ma i congressi sono luoghi d'incontro e se De Mita e Martinazzoli sono ancora lontani, non mancheranno a Lavarone massaggeri di pace e richiami all'unità della sinistra Dc. E gli organizzatori del

convegno, che ieri hanno presentato l'iniziativa in una conferenza stampa, negano che l'assenza di De Mita sottintenda una «spaccatura» all'interno della sinistra dc Margherita Miotto, consigliere regionale veneto della Dc, non esclude nemmeno una sorpresa all'ultimo momento e ha affermato che «in questa fase una rottura della sinistra non interessa nessuno». Ha anche aggiunto



Mino Martinazzoli

che «una candidatura Martinazzoli alla segreteria sarebbe impensabile con mezza sinistra all'opposizione». Dall'altro fronte è Tabacci, demitiano doc, a sdrammatizzare e a ricordare come De Mita non abbia partecipato in passato a tutti i congressi di Lavarone. Ma Tabacci non nega che le differenze all'interno dell'area zac siano ancora cristallizzate sulle divaricazioni di fine luglio. Quando Martinazzoli ha approvato la relazione di Forlani, e ha definito la sua distinzione «un atto di responsabilità», anteposto alla logica dell'unità a ogni costo quella della chiarezza della dialettica tra le diverse posizioni. Per Tabacci la differenza sostanziale è questa: «Alcuni vogliono il cambiamento a

prescindere, altri, come noi, un cambiamento come conseguenza di un'analisi approfondita della crisi del paese e delle difficoltà in cui si trova la Dc. L'auspicio dunque del messaggio demitiano è quello «di cominciare a ragionare» e non a partire dai nomi «che rappresentano - ha detto - inevitabilmente impostazioni parziali». Il richiamo è a non seguire la vecchia logica, come se bastasse mutare leadership per risolvere i problemi. Il problema, sostiene Tabacci, è «un congresso con nuove regole per far fronte a difficoltà straordinarie. Un congresso che non potrà tenersi in tempi brevissimi, azzerando il tesseramento e cercando di creare un partito leggero».

□ L.D.M.

## Festa dell'Amicizia a Pesaro

### Gran sfilata di big dc dal 5 al 13 settembre È quasi un pre-congresso

ROMA. «Una festa sobria nell'immagine ma ricca nei contenuti», con un finale (politico) vivacissimo interamente dedicato al dibattito interno della Dc. Renzo Lusetti, coordinatore nazionale della «festa dell'amicizia», ha anticipato temi e caratteri dell'appuntamento di Pesaro (dal 5 al 13 settembre), convocando ieri con un gruppo di giornalisti a Montecitorio. Nel programma di massima sono previsti tutti i principali leader di partito, compreso il «dissidente» Mario Segni.

L'apertura, sabato 5 aprile, è affidata al presidente Ciriaco De Mita. La giornata successiva sarà interamente dedicata alla politica estera. Lunedì 7, al centro dei dibattiti la politica economica, con l'intervento «garantito» di alcuni ministri del settore. La prima giornata «calda» sarà con ogni probabilità quella di martedì 8 settembre: si parla infatti di Tangentopoli, con Guido Bodrato - da qualche settimana «commissario» della Dc milanese -, con Sergio Mattarella, Paolo Cabras, Tina Anselmi e Vittorio Merloni. Nel pomeriggio, invece, dibattito sull'emergenza criminalità: intervengono l'ex

magistrato del pool antimafia Giuseppe Ayala, attualmente deputato a Ivrea, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, i ministri degli Interni e della Giustizia, Nicola Mancino e Claudio Martelli, il vicepresidente dei deputati pds Luciano Violante, il segretario del Sulp Losciuto. Doppio dibattito anche mercoledì, sull'informazione (invitati fra gli altri Pasquarè, Letta, e Piferdinando Casini) e sull'ambiente (col ministro Carlo Ripa di Meana e il capogruppo verde Francesco Rutelli). Ma la giornata «clou» sarà quella di giovedì 10 settembre. Tema: le riforme. In mattinata interverranno Mario Segni, Leopoldo Elia, Silvio Lega, il pomeriggio Giovanni Spadolini, Massimo D'Alerna, Ciriaco De Mita, Antonio Macchiano, Carlo Vizzini. Da venerdì a domenica, infine, il dibattito continua ad essere esclusivamente «interno» della Dc: una sorta di anticipazione del Consiglio nazionale, rinviato tra le polemiche da Forlani e De Mita. In questa fase interverranno anche Giulio Andreotti e Antonio Gava, mentre il segretario Arnaldo Forlani concluderà la festa con un comizio, domenica 13 settembre.

## Intervista a LUIGI GRANELLI

# «Ciriaco deve capire: basta manovre di vertice»

Parla Luigi Granelli, esponente di spicco dell'area Zac, che non approva le divisioni e disenterà Lavarone. «A De Mita dico: l'unità della sinistra dc è un bene prezioso che non può essere sacrificato a manovre di vertice. Ma anche chi vuole cambiare deve indicare dove vuole andare». Il dialogo a sinistra? «Non va ostacolato, ma la Dc non può delegare né a Craxi né ad Amato i rapporti con il Pds».

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. «Ho un'allergia per i convegni fatti con una regia prestabilita. La mia è una critica che vale non solo per l'appuntamento di Lavarone ma anche per gli altri convegni della sinistra dc». Il senatore Luigi Granelli diffida dei tradizionali appuntamenti di fine estate e guarda alla

prossima puntata del Consiglio nazionale scudocrociato, previsto per metà settembre. Si considera un «battitore libero», e teme che Lavarone possa essere un'ulteriore puntata della telenovela delle divisioni interne alla sinistra dc: «La mia ossessione» invece, afferma, «è la riunificazio-

ne della sinistra democristiana».

**Anche lei dunque non andrà a Lavarone?**

No, del resto non sono stato nemmeno invitato. E poi mi stupisce la continua domanda se De Mita va o non va. Questi appuntamenti di corrente sono diventati un po' un rito, invece c'è bisogno di un dibattito vero e il banco di prova più importante sarà il Consiglio nazionale di metà settembre. Sui risultati elettorali del 5 e 6 di aprile non si è ancora sviluppato un dibattito reale tra le diverse posizioni interne, c'è molta tattica e con questa non si esce dalle difficoltà.

**Lei ha tenuto a conservare una posizione indipendente.**

**te rispetto alle divisioni registrate nella sinistra. Ora la "sinistra inquieta" si dà appuntamento a Lavarone, e annuncia un duro attacco alla segreteria, lo condanna?**

Mi considero un battitore libero, ma con intenti costruttivi. La posizione critica verso la segreteria va bene, ma si deve indicare dove si vuole andare. Prima del chi sarà il nuovo segretario, ci sono i problemi reali che vanno chiariti.

**E quali sono i problemi che stanno di fronte alla Dc?**

L'evoluzione chiara del quadro politico; i rapporti con tutta la sinistra e con il Pds; il rinnovamento del partito che attende di vedere tutti alla

prova, compresa la sinistra da troppo tempo sulla difensiva e in bilico se andare in minoranza o allearsi con Gava: tutte cose un po' superficiali. La mia posizione di sempre è quella di considerare preliminare, per il rinnovamento del partito, l'unità della sinistra. Anche De Mita deve capire che l'unità della sinistra non è un optional, ma un bene prezioso che non si può sprecare per delle manovre divitiche.

**Craxi parla di programma comune, Amato vuole aprire il governo a Pri e Pds e subito la Dc reagisce. Lei stesso ha dichiarato che la Dc non può delegare al Pds i rapporti con il Pds. Vi spaventa, dunque, il dialogo a sinistra?**

La Dc reagisce ma non deve ostacolare il dialogo, perché forma articolata di unità della sinistra sono importantissime per la politica italiana. La posizione di Craxi mi sembra, però, carente su problemi essenziali quali la questione morale, i contenuti programmatici, i rapporti con la Dc.

Resta da vedere se si tratta di una mossa tattica o di un tentativo di uscita dal quadripartito chiuso a sinistra che è una delle cause di involuzione della politica italiana. Lo stesso rilievo va fatto anche al Pds. Non si capisce il rifiuto a priori a confrontarsi anche con un partito popolare come la Dc, nel contesto di una svolta politica reale.

**Una svolta che non si vede, cosa che, del resto, lei stesso rimprovera al suo partito...**

Perché tutti possono cambiare tranne la Dc? Perché non si considera mai la possibilità in Italia di una grande coalizione alla tedesca, cosa diversa dal compromesso storico e che può essere utile

a guidare la transizione e a preparare l'alternativa. Questo spiega perché la Dc non può delegare né a Craxi né ad Amato i rapporti con la sinistra nel suo insieme e con i partiti che la compongono.

**Il congresso dc sembra essere il tema del prossimo Consiglio nazionale. Un congresso che non è stato nemmeno convocato...**

Il congresso va convocato in tempi rapidi, altrimenti non si capirebbe il congelamento degli assetti attuali. Un congresso che sia di vera svolta, come quello che preparò l'apertura a sinistra negli anni Cinquanta, ha bisogno di un forte rinnovamento morale, di regole nuove per il tesseramento e l'organizzazione, di aperture reali verso un mondo cattolico più esigente e rigoroso. Non può essere un congresso di ratifica, deve rilanciare l'iniziativa della Dc per un superamento del quadro politico attuale, guardando a sinistra e non certo alla Lega o a forze di conservazione.

## Cremona È morto Mario Bardelli

CREMONA. Si è spento ieri sera l'on. Mario Bardelli, sindaco di Pizzighettone. Nato nel 1922, Bardelli aveva aderito al partito comunista nel 1944. Legato sindacale e politico a Cremona e nel Cremonese, durante gli scioperi dei «salariati agricoli» nel 1949, fu arrestato. Restò in carcere quasi due anni in attesa del processo. Segretario della federazione di Cremona e di quella di Cremona, poi responsabile regionale lombardo del Pci, fu deputato dal 1968 al 1979, occupandosi in particolare delle questioni agrarie. Dal 1990 Bardelli guidava l'amministrazione di Pizzighettone. Nella sua lunga militanza, era stato anche vice-presidente della Commissione centrale di controllo del Pci. Si ammalò alle 8,30, in fedazione a Cremona, la camera ardente. Alle 12 l'orazione funebre.

## Alto Adige Spadolini contro i localismi

ROMA. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha visitato ieri la città altoatesina di brunico, in val Pusterla. Parlando ai consiglieri comunali, ha ricordato che «la chiusura della vertenza per l'Alto Adige e il conseguente varo integrale del «pacchetto» costituiscono un esempio per l'Europa tutta, in un momento in cui i fantasmi del localismo e del micronazionalismo puntano a disgregare quel paziente lavoro di costruzione unitaria per la cui affermazione uomini politici e cittadini di tutte le nazioni d'Europa hanno tanto combattuto». «Il pacchetto - ha concluso il presidente del Senato - è oggi un modello per tutti i paesi europei che siano solcati dal problema delle minoranze».